



RESTITUZIONE DELLE BORSE DI STUDIO

**Un furto al
nostro futuro!**



1. La proposta: risanare le casse statali tagliando le prestazioni sociali (tra cui le borse di studio)

Il dibattito politico dell'autunno 2016 sarà dominato dal tema del risanamento delle finanze cantonali, in merito al quale il Consiglio di Stato ha presentato una manovra di rientro finanziario di 185 milioni che dovrebbe permettere di raggiungere il pareggio di bilancio entro il 2019. Ciononostante, il futuro sembra già riservare nuove sfide per "l'equilibrio" delle casse pubbliche: prima su tutte, la riforma 3 dell'imposizione delle imprese che, se dovesse passare lo scoglio del referendum, causerebbe un ammanco di diverse centinaia di milioni di franchi per le casse dei Cantoni (e a cui si vorrebbero aggiungere altri sgravi cantonali per "mantenere la competitività della piazza economica").

Anche per questo la maggioranza borghese in Gran Consiglio (composta da PLR, Lega dei Ticinesi e PPD) non ritiene che si sia fatto abbastanza sul fronte della spesa statale (ovvero non si è "tagliato" abbastanza nelle prestazioni sociali), motivo per cui si stanno elaborando varie misure di risparmio aggiuntive che dovrebbero far lievitare a 200 milioni l'ammontare del pacchetto di rientro.

Tra queste spicca la proposta, resa nota il 17 agosto dal capogruppo PLR Alex Farinelli, di introdurre l'obbligo di restituire allo Stato un terzo delle borse di studio concesse agli studenti di bachelor (come già oggi è la regola per quelli di master). In cifre, questa misura si tradurrebbe in: un risparmio di 2-3 milioni all'anno per il Cantone; un debito per gli studenti che può arrivare fino a 16'000 franchi al termine degli studi triennali, da restituire sull'arco di 7 anni (prorogabili sino a 10 in "casi giustificati").

2. Gli antefatti: lo smantellamento progressivo del sistema di aiuti allo studio e l'illusione della Last

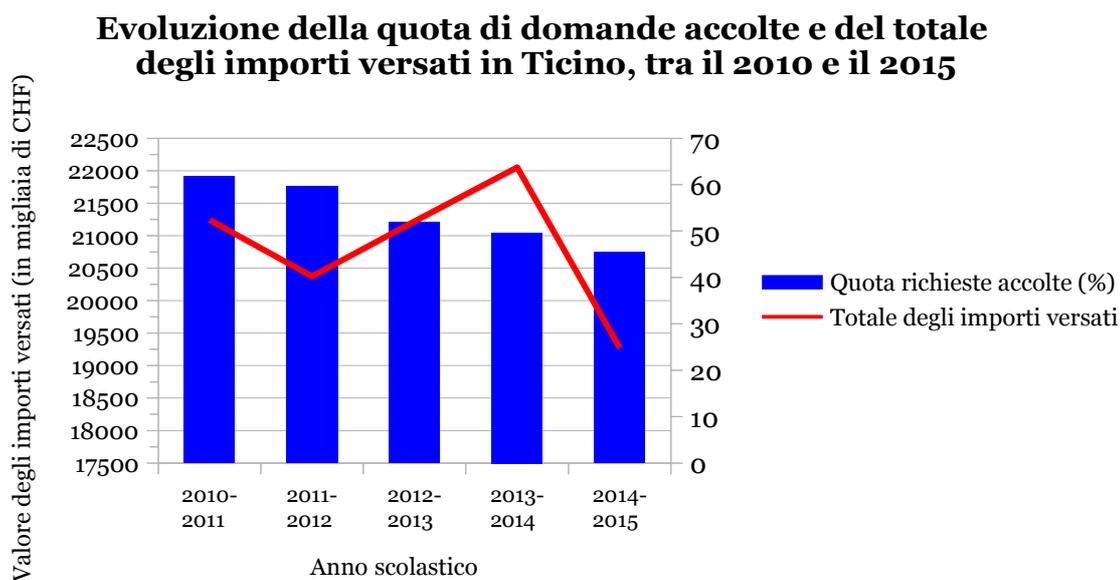
Il Ticino resta oggettivamente uno dei Cantoni che più s'impegna a livello finanziario per sostenere i propri giovani negli studi: nel 2012 ben il 18.9% degli studenti ticinesi del settore terziario (università e scuole professionali superiori) beneficiava di un assegno di studio, per un valore medio di quasi 9'000 franchi a testa. A titolo di paragone, nello stesso anno la media svizzera dei beneficiari era del 9.4%, per un valore medio di 8'000 CHF.

D'altra parte, come potrebbe essere altrimenti? Tutti gli studenti ticinesi sono infatti quasi costretti ad oltrepassare il Gottardo per frequentare un'università, dal momento che numerosi campi di studio non sono rappresentati nella nostra piccola USI e che questa non gode del prestigio delle alte scuole romande o svizzero-tedesche. Questi si trovano quindi necessariamente confrontati con spese nettamente superiori a quelle dei propri coetanei d'Oltralpe (vitto, alloggio, mobilità, ecc. non possono venir condivisi con la famiglia!).

Tuttavia pare proprio che disporre di un sistema di aiuti allo studio superiore alla media nazionale non sia motivo di orgoglio per buona parte della classe politica nostrana, anzi: prevale piuttosto il discorso opposto, ovvero che occorre “razionalizzare” le risorse riducendo questo “spreco”, prendendo esempio dai colleghi della Svizzera interna.

Ed ecco quindi una prima soluzione: aderire al Concordato intercantonale sull'armonizzazione dei criteri per la concessione delle borse di studio. Questo accordo, sottoscritto dal Ticino nel 2011, introduce una nuova base di calcolo per l'ottenimento dei sussidi allo studio: passando dal criterio fiscale del “reddito imponibile” a quello sociale del “reddito disponibile”, si vuole erogare degli assegni di studio unicamente a coloro che dimostrano di averne davvero bisogno, prevenendo gli abusi e garantendo una gestione più mirata.

L'effetto, secondo la Conferenza dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE), sarebbe il seguente: “La concessione delle borse di studio si concentra maggiormente su persone appartenenti a famiglie con reddito basso o bassissimo, che ottengono così sussidi più consistenti. Ciò determina una leggera flessione nel numero totale di beneficiari ma borse di studio individuali più alte”¹.



¹ CDPE, “Breve informazione – Il Concordato sulle borse di studio della CDPE”, 20.10.2015; http://www.edudoc.ch/static/web/arbeiten/stip_kurzinfo_i.pdf.

Tuttavia, come ci mostra il grafico in immagine², questa “correzione” del metodo di calcolo ha causato delle ripercussioni ben più gravi: la quota di domande accolte dall'Ufficio delle borse di studio è calata di ben un quarto in soli 3 anni (dal 60% del 2012 al 45% del 2015). Altro che “leggera flessione”!

Inoltre, possiamo ora notare quale sia il vero obiettivo di questa riforma: far calare il valore totale delle borse di studio concesse, compiendo così degli importanti risparmi in questo ambito: se escludiamo il picco del 2014, questa operazione ha permesso al Cantone di ridurre la spesa di ben 2 milioni in soli 3 anni (dai 21 milioni del 2013 si è scesi ai 19 del 2015). Una tendenza che, con ogni probabilità, vedremo accentuarsi nei prossimi anni, considerato l'effetto deterrente che questa modifica legislativa ha creato: consapevoli delle crescenti difficoltà nell'accedere alle borse di studio, le famiglie del ceto medio si rivolgono sempre meno allo Stato per richiederne una (dai 6'400 richiedenti del 2013 si è scesi a poco più di 5'800 nel 2015).

Il secondo colpo di piccone abbattutosi sulle borse di studio negli ultimi anni è stata la promulgazione nel 2015 della “Legge sugli aiuti allo studio” (Last).

Promossa dal ministro socialista Manuele Bertoli (e, come l'adesione al concordato, sciaguratamente sostenuta dal gruppo PS in Gran Consiglio), questa legge è stata venduta come un grande passo in avanti nel sistema di sussidi agli studi, in quanto avrebbe permesso di togliere al governo ogni competenza in materia, affidando tutta la questione al parlamento e introducendo la possibilità di referendum sulle modifiche normative.

In contropartita però, Bertoli ha “dovuto” concedere la conversione in prestiti (ossia da restituire al termine della formazione) di un terzo delle borse di studio concesse agli studenti di master, sulla base di un interesse stabilito dal mercato (quello preteso da Banca Stato per le ipoteche).

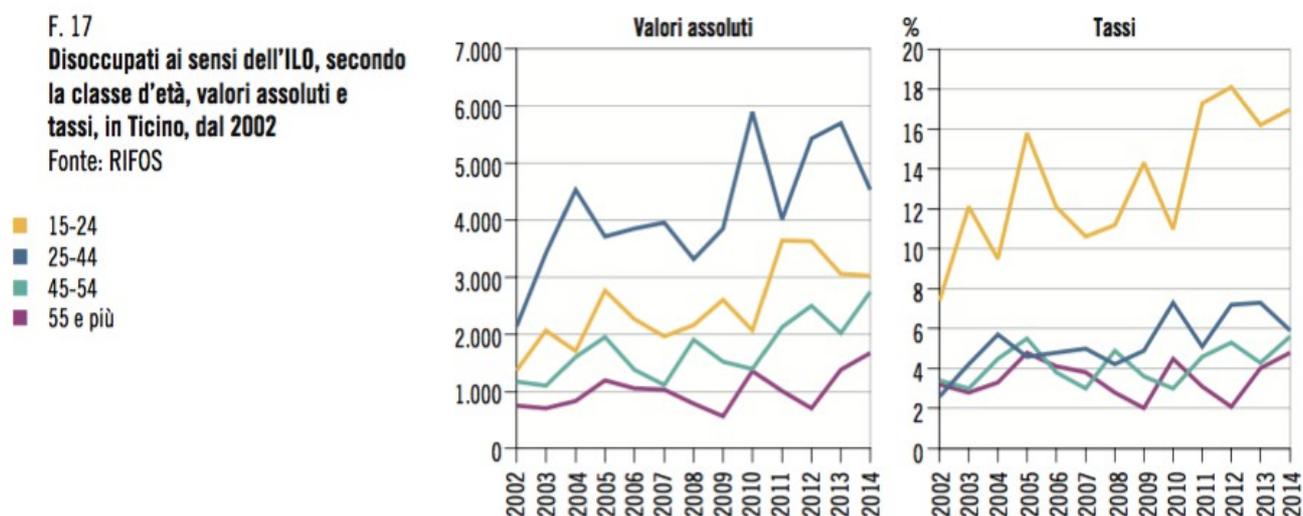
Non si è quindi trattato di nulla di più che un'illusione, una riforma che i socialisti, in virtù del mito del compromesso e del sacrosanto “male minore”, hanno accettato a testa bassa, mettendo ancora più in difficoltà gli studenti dei ceti medio-bassi, ma fornendo soprattutto l'idea, lo strumento e la legittimazione politica ai partiti borghesi per estendere anche al bachelor questa restituzione forzata.

L'unica voce di dissenso levatasi contro questa “legge porcata” è stata quella del deputato MpS/PC Matteo Pronzini, che si è opposto da solo all'intero Gran Consiglio.

² I dati riportati nel grafico e nel testo sono estratti dagli “*Annuari statistici ticinesi*” degli anni 2016, 2015, 2014, 2013 e 2012 (Ufficio di statistica, Bellinzona).

3. Disoccupazione, precarietà e indebitamento giovanili: si vuole aggravare la situazione?

Vista la “nonchalance” con cui è stata proposta la trasformazione in prestito di un terzo delle borse di studio per gli studenti di master prima, e di bachelor poi, ci permettiamo di fare un po' di chiarezza sulla situazione sociale e occupazionale dei giovani ticinesi, laureati e non. Ci pare infatti che in questo Cantone si prescinda sempre (o quasi) dalla situazione delle fasce sociali toccate prima di lanciarsi in avventurosi tentativi di risparmio. Atteggiamento che, oltre a una totale mancanza di sensibilità verso i cittadini, denota anche il venir meno di una cultura politica basata sull'analisi della realtà .



Ecco quindi qualche indicatore generale sulla situazione dei nostri giovani:

- la disoccupazione giovanile (della fascia d'età tra i 15 e i 24 anni) ai sensi dell'ILO è più che raddoppiata negli ultimi 15 anni (vedi grafico in immagine), passando da un tasso pari all'8% nel 2002 ad un tasso del 17% nel 2014³;
- i beneficiari dell'assistenza sociale al di sotto dei 35 anni d'età sono aumentati del 50% in soli tre anni, passando dalle 2260 persone del gennaio 2012 alle 3350 persone del dicembre 2015⁴;
- circa il 38% dei giovani svizzeri tra i 15 e i 24 anni è indebitato⁵.

3 Ufficio di statistica, “Ai margini del mercato del lavoro”, Bellinzona dicembre 2015; http://www3.ti.ch/DFE/DR/USTAT/allegati/volume/111661d_o6_documento.pdf.

4 Ufficio sostegno sociale e inserimento, “L'assistenza sociale in Ticino” (edizioni gennaio 2012 e dicembre 2015), Bellinzona; <http://www4.ti.ch/dss/dasf/ussi/documentazione/statistica/>.

5 RSI.ch, “Il 38% dei giovani è indebitato”, 03.05.2015; <http://www.rsi.ch/news/svizzera/Il-38-di-giovani-è-indebitato-4538752.html>.

Per quanto riguarda gli studenti universitari o i laureati la situazione non è certo molto più rosea:

- circa 3 studenti svizzeri su 4 svolgono un'attività lavorativa già durante gli studi per integrare il proprio reddito (la remunerazione di questi impieghi costituisce in media il 40% delle loro risorse finanziarie)⁶;
- circa la metà di questi ha un impiego molto flessibile (quasi 2 su 3 hanno un tasso d'occupazione tra lo 0% e il 40%) e poco remunerato (quasi la metà svolge una mansione “ausiliaria”, senza necessità di formazione particolare)⁷;
- dopo un anno dall'ottenimento del diploma, circa 1 studente su 5 non ha ancora trovato un impiego adeguato al suo livello di formazione⁸;
- dopo un anno dall'ottenimento del diploma, quasi uno studente su tre occupa una funzione precaria e poco remunerata (stagiaire, assistente, ecc.)⁹.

Fatte queste precisazioni, ci pare di poter affermare con una certa sicurezza che la situazione sociale e occupazionale dei giovani ticinesi non è affatto così semplice come molti vorrebbero farci credere, anzi. Disoccupazione, precarietà e indebitamento sono all'ordine del giorno nella fascia d'età tra i 15 e i 30 anni, e anche gli studenti universitari (che notoriamente dovrebbero avere maggiori certezze in termini di sicurezza sociale e occupazionale) hanno sempre maggiori difficoltà ad affrontare il proprio futuro personale.

In un contesto del genere, la proposta della maggioranza parlamentare di convertire in prestiti un terzo delle borse di studio appare piuttosto sproporzionata e grossolana, in quanto non tiene minimamente conto della difficile situazione già esistente.

Andare a riversare un debito di 16'000 CHF (o, nel caso vi si aggiungesse una borsa per master, anche superiore a 25'000) sulle spalle di giovani laureati che non riescono a trovare un lavoro se non come stagère a 2'000 CHF/mese, che probabilmente hanno già dei debiti arretrati, che rischiano perennemente di finire in disoccupazione o in assistenza, è un gesto quantomeno irresponsabile, per non dire scellerato, che un ente pubblico dovrebbe contrastare, non compiere indiscriminatamente! E, francamente, nutriamo seri dubbi in merito alle “eccezioni” paventate dal deputato Farinelli: ci faccia prima capire quali sarebbero i suoi criteri per i “casi particolari”!

6 Ufficio federale di statistica, “*Niveau élevé d'activité rémunérée chez les étudiant-e-s*”, Neuchâtel 26.02.2015; <http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/fr/index/news/medienmitteilungen.html?pressID=9999>.

7 Idem.

8 Ufficio federale di statistica, “*Les personnes diplômées des hautes écoles sur le marché du travail*”, Neuchâtel 2013; <http://www.careerservice.usi.ch/indagine-confederazione-laureati-2011-06-217280.pdf>.

9 Idem.

4. L'austerità in nome della “responsabilità”, ossia lo smantellamento dei diritti sociali

Come abbiamo visto, il sistema ticinese di aiuti allo studio non gode certo di una buona salute e non si può permettere ulteriori sacrifici, checché ne pensino i grandi pensatori neo-liberali del nostro Cantone.

Inoltre, la situazione sociale e occupazionale dei giovani ticinesi è caratterizzata da disoccupazione, precariato e indebitamento diffusi e un nuovo aggravio, per di più se imposto dallo Stato (che dovrebbe garantire i diritti ai cittadini, e non sottrarglieli!), andrebbe a porre una gravissima ipoteca sul loro futuro (e, di riflesso, di tutto il Ticino).

Le classi sociali colpite da questa nuova misura di *austerità* sarebbero ancora una volta quelle più basse, già messe a dura prova dal difficile contesto economico che stiamo vivendo: essa non farebbe altro che accentuare la funzione di selezione e segregazione sociale esercitata dalla scuola, precludendo l'accesso al sapere (e a posizioni sociali di prestigio) ai ceti popolari. Questi ultimi verrebbero infatti scoraggiati dal richiedere una borsa di studio, consapevoli del fatto che si ritroverebbero di lì a qualche anno con un debito, spesso ben poco sostenibile, di parecchie migliaia di franchi. Eppure è solo grazie a sussidi di questo tipo che possono permettere ai propri figli di frequentare una scuola superiore, garantendo loro il diritto allo studio che, vale la pena ricordarlo, è sancito dalla Costituzione!

Ma la logica che sembra prevalere è quella dell'assistenzialismo: lo Stato, nella sua infinita misericordia, si deve prendere cura degli sfortunati e degli ultimi, concedendo loro – se proprio non v'è altra scelta – l'aiuto necessario a uscire dalla situazione di difficoltà in cui si trovano (tramite borse di studio, indennità di disoccupazione, ecc.). Tuttavia, passato il brutto periodo, i cittadini che sono stati aiutati sono chiamati ad un gesto di “responsabilità”, ossia a restituire quanto “sottratto” alla collettività.

Tuttavia, a nostro parere le prestazioni sociali non sono una sorta di “carità” concessa dalla comunità, bensì uno dei pochi strumenti di redistribuzione della ricchezza che permettono di porre in parte rimedio alle disparità sociali insite al nostro sistema capitalista. Ed è proprio per questo che chi beneficia di una borsa di studio non ha nessunissima colpa (se non quella di non essere nato ricco) e non deve assumersi alcuna responsabilità: è invece lo Stato ad avere il dovere di assicurargli le stesse opportunità di formazione di ogni suo coetaneo!

La maggioranza parlamentare borghese, composta da Lega, PLR e PPD, è intenzionata a riversare sulle spalle dei giovani una parte dei risparmi per il risanamento finanziario dello Stato: per racimolare 2-3 milioni in più all'anno, si vuole rendere obbligatoria la **restituzione di un terzo delle borse di studio** concesse agli studenti di bachelor (come dal 2015 già viene chiesto a quelli di master...!).

Ma i giovani ticinesi se la passano davvero così bene da poter chiedere loro un simile sacrificio? È giusto parlare di "responsabilità" nell'accollare loro **migliaia di franchi di debito prima ancora di trovare un posto di lavoro?** E poi, di che salute gode il sistema di aiuti allo studio nel nostro Cantone?

Troverete le risposte in questo dossier informativo, in cui, grazie ai più recenti dati statistici, vi mostreremo perché un taglio di questo genere alle borse sarebbe l'ennesimo passo verso la fine del diritto allo studio!

Non lasciamo che mettino in vendita il nostro futuro: organizziamoci e lottiamo!



Sindacato Indipendente degli Studenti e degli Apprendisti



www.sisa-info.ch

Il Sindacato Indipendente degli Studenti e degli Apprendisti (SISA) è un'organizzazione nata in Ticino nel 2003.

Da allora si batte per difendere e ampliare i diritti degli studenti e degli apprendisti, per permettere loro di godere di migliori condizioni di vita e di apprendimento.

Lottando in favore di una scuola pubblica, laica, solidale e democratica, il SISA condanna le politiche di mercificazione della scuola e della cultura.

"Essere degli studenti significa avere dei diritti, fare parte del SISA significa difenderli!"